

<p>UNA PROPOSTA PER ELIMINARE LE BARRIERE ARCHITETTONICHE</p>

Può capitare a chiunque di rompersi una gamba o di avere il mal di schiena. Tutti siamo stati bambini e molti - ce lo auguriamo - arriveranno alla vecchiaia. Alcuni sono malati di cuore o hanno una respirazione difficoltosa, che non permette di fare eccessivi sforzi. Le donne possono trovarsi in periodo di gravidanza. Ci sono le persone invalide, che hanno difficoltà motorie. E ci sono i cosiddetti "nor mali", che fanno fatica a superare determinati ostacoli.

Ebbene, le caratteristiche, le condizioni di salute e le fatiche di tutte queste persone sono per lo più ignorate dal legislatore, dal progettista, dall'amministratore, dall'architetto, dal politico e per sino dai semplici cittadini di questo nostro paese.

A tutti è infatti impedito o ostacolato l'accesso alla stragrande maggioranza dei mezzi di trasporto pubblici (tram, autobus, metro, ecc.), agli edifici pubblici e privati (non dotati di scivoli e ascensori), ai servizi igienici (troppo piccoli e con porte troppo strette), ecc. Nell'ambiente in cui viviamo è stata innalzata una insormontabile barriera che emargina e discrimina profondamente le persone.

Il primo provvedimento legislativo in materia di abbattimento di barriere architettoniche è rappresentato dalla legge 118 del 1971, che prevede interventi a favore dei mutilati e degli invalidi civili. Nonostante il ristretto ambito di competenze di questa normativa, sono trascorsi ben sette anni prima che fosse emanato il regolamento applicativo di tale legge (che sarebbe dovuto essere predisposto entro un anno ...), attraverso il DPR 384 del '78.

Tale regolamento presenta notevoli lacune: non prevede sanzioni per chi lo evade, non individua gli organi predisposti al controllo e alla vigilanza, non contempla iniziative in favore delle persone con problemi di vista e di udito, non interviene negli ambienti di lavoro, calcola l'accessibilità agli edifici in percentuali, considera solo i piani terra delle costruzioni e le principali stazioni di transito, asssume la logica dell'intervento speciale per persone speciali, tralascia di considerare l'edilizia privata.

Nel gennaio '86 (dopo altri otto anni) nell'ambito della legge finanziaria è stato approvato un emendamento proposto dalla commissione Bilancio della camera che: impedisce di approvare e dare contributi a progetti non conformi con il DPR 384 del '78, impone alle amministrazioni di adottare entro un anno competenti piani di eliminazione delle barriere architettoniche, prevede un fondo economico per realizzare gli interventi necessari.

la porta/ALIVITA'

Questo provvedimento continua - d'altra parte - a fare riferimento alle leggi precedenti, con tutti i limiti indicati. Inoltre, impone solamente di adottare dei piani, senza determinarne i tempi di realizzazione effettiva.

A livello regionale e negli enti locali la situazione è molto frammentaria. In Lombardia esiste una legge che prevede contributi per l'eliminazione delle barriere architettoniche nell'edilizia privata e per realizzare l'inserimento lavorativo.

In alcuni Comuni sono state inserite nel regolamento delle commissioni edilizie alcune norme anti-barriere.

Tutto ciò risulta però insufficiente e incompleto. La buona volontà e le scelte oculate di alcuni non vanno scambiate per sensibilità collettiva verso i problemi sociali.

Per cercare di superare l'attuale situazione, alcune associazioni, cooperative e movimenti di base della Lombardia hanno elaborato una proposta di legge regionale di iniziativa popolare (attraverso la raccolta di firme) che prevede "norme per l'abolizione delle barriere architettoniche". Questa proposta è accompagnata da un allegato tecnico di attuazione, realizzato grazie al contributo di un comitato scientifico costituito dalla Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano.

Il progetto di legge va ad incidere con determinazione a livello di progettazione degli edifici, ambiente, servizi, mezzi di trasporto, luoghi di lavoro, edilizia pubblica e privata. Vengono fissati criteri da rispettare per tutto ciò che viene realizzato ex novo. Vengono erogati contributi per ristrutturare e adeguare a tali criteri l'esistente.

In questo modo, si dimostra anche che non è vero che costruire un ambiente senza barriere costa troppo. Se si interviene soprattutto a livello di progettazione l'incidenza economica è irrilevante.

Ugualmente infondato risulta il pregiudizio di ritenere anti-estetico un ambiente senza barriere. Urbanisti come Le Corbusier hanno dimostrato il contrario: la ricerca di soluzioni anti-barriere può stimolare la creatività dei progettisti anche in senso estetico.

I pregi di questa proposta non si limitano, però, ai contenuti. Profondamente innovativa è la finalità.

Non si tratta più di difendere il diritto alla mobilità dei disabili ma di "assicurare la massima autonomia per lo svolgimento delle attività effettuate nell'ambiente costruito da parte di tutti i cittadini, indipendentemente dall'età, il sesso, le caratteristiche anatomiche, fisiologiche e senso-percettive, nonché dalle variazioni temporanee o permanenti delle stesse.

Una differenza qualitativa e un salto concettuale importante, che riconosce fino in fondo la dignità di ciascuna persona.

Il Comitato promotore della proposta di legge per l'abolizione delle barriere architettoniche - costituito anche nella provincia di Bergamo - intende perseguire l'obiettivo di ribaltare il radicato e distorto senso comune per cui l'handicappato è considerato un cittadino di serie B.

La proposta che si chiede di sottoscrivere costituisce una scelta di civiltà: fare in modo che proprio le persone che vivono con più fatica nell'attuale ambiente vengano valorizzate come ideale unità di misura per valutare il grado di vivibilità delle strutture del territorio.

Rocco Artifoni

N. B. - La segreteria del Comitato è presso la sede della UILDM, via Leonardo da Vinci 5, 24100 Bergamo (quartiere Monterossò), Tel. 343315.